

trasformare in capsule per denti destinate ai suoi clienti più danarosi. Mitiche le scampagnate nelle montagne bosniache a caccia di prosciutti affumicati e le scorpacciate di pesce lungo le coste montenegrine (**foto 9**). Personalmente, con le mie macchine fotografiche, amo addentrarmi nei piccoli villaggi interni, vicino Srebrenica, affascinato dai mercatini più poveri e dai volti della gente, in maggioranza musulmani. (**foto 10**).

Per questo, nel 1993, all'inizio della guerra in ex Jugoslavia, rimango fortemente colpito dagli eccidi di criminali come Milosević e dalla vista di cadaveri decapitati, torturati, offesi. Un "urbicidio" e un "memoricidio": una tragedia che ha cambiato la mia vita. Il giorno dopo lancio l'"Appello in ex-Jugoslavia" (**YT 3**).

Sarajevo, estate del 1992

Incontro il mio caro amico Franco Di Mare, inviato della RAI a Sarajevo, in quell'inferno di bombe e di morti: il suo viso sbarbato, con la t-shirt azzurra e il giubbino con mille tasche, infonde serenità e speranza (**foto 11**).

Mi racconta una storia incredibile anche per me, abituato a vivere con un pizzico di follia per inseguire, nella vita, quello che a tutti può apparire un sogno irrealizzabile.

In piena guerra fratricida, in questa estate del 1992, quando i cecchini sono appostati dietro ogni persiana, le granate dilanano interi quartieri, persino arrampicarsi su un albero può essere letale (c'è chi muore perché non ha saputo resistere alla tentazione delle ciliegie), Franco è l'unico fra i suoi colleghi giornalisti ad aver accettato l'incarico di inviato per la televisione italiana in questo inferno. Raccontare la complessità dei Balcani in novanta secondi al Tg è impossibile, perciò non resta che denunciare l'inaudita barbarie. Come quella del bombardamento sull'orfanotrofio, dove Franco si precipita a realizzare un servizio. Ma questa volta il filmato, paradossalmente, non ha nulla di drammatico. Come è possibile? In quella camerata piena di culle, Franco resta colpito da un particolare che nessuno ha notato...



Roma, maggio del 2019

In un'intervista televisiva Franco Di Mare racconta:

“Nell'estate del 1992 un orfanotrofio a Sarajevo fu colpito da una granata nella cucina: fu un miracolo e non fece vittime solo perché i bambini non erano nella mensa. Andai lì per vedere cosa fosse accaduto realmente.

Tra i tanti bambini biondi c'era una bambina bruna ed era l'unica che sorrideva: la presi in braccio e l'operatore mi chiese di stringerla forte perché entrasse nell'immagine. Mi rifiutai perché lo ritenevo un inutile pietismo. La scostai solo un pò per farla riprendere bene e lei, istintivamente, mi strinse il collo con le sue mani: non sono io che ho scelto lei, ma lei ha scelto me. Fu quello l'inizio della storia ed ora la mia Stella ha 27 anni (**foto 12**)”.

Franco ha raccontato tutto questo nel libro “Non chiedere perché” (edito da Rizzoli - **foto 13**).

Roma, 20 maggio 2024

In un afoso pomeriggio nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo si celebrano i funerali di Franco Di Mare. A stento riesco a farmi spazio tra la folla che riempie l'interno e l'esterno della Chiesa (**foto 14, 15 e 16**). Dò una carezza a Gino, fratello di Franco: gli è stato vicino fino alla fine, ogni istante (**foto 17**). Dal giorno in cui la diagnosi di mesotelioma ha sconvolto le loro vite, il legame tra i due si è fatto ancora più stretto. Gino ha preferito non parlare in pubblico durante i funerali: lo han-



12. Roma, 14 maggio 2019



13. Roma, 14 maggio 2019



14. Roma, 20 maggio 2024



15. Roma, 20 maggio 2019



16. Roma, 20 maggio 2019

FRANCO DI MARE, ULTIMO SALUTO A ROMA

17. Napoli, 20 ottobre 2023



no fatto per la famiglia la figlia Stella e la moglie Giulia, sposata due giorni prima della scomparsa. Stella, commossa, dice (YT 5):

“Il DNA che mi hai lasciato non è biologico ma emotivo: fatto di film che vedevamo insieme, di letture, delle storie scritte e lette bene, di cucina...Grazie per la fiducia incondizionata che hai avuto in me”.

In questa Chiesa, a me molto cara, incrocio gli sguardi di amici e conoscenti: Bruno Vespa, Giuseppe Fiorello, Fabio D’Alfonso, Alberto Matano, Gianfranco Paglia, Michele Mirabella, Francesca Fialdini e tanti altri. Mi alzo per ricevere l’Eucarestia e a darmela è Don Fabrizio Gatta: un fraterno amico, giornalista e conduttore televisivo, che anche con la complicità del caro Fouad Twal – Patriarca emerito dei Latini di Gerusalemme – ha deciso in età matura di rispondere alla vocazione e di farsi prete. Difficile con la bara di Franco ai nostri piedi rimanere freddi:

il momento in cui mi porge l’Ostia benedetta diventa una carezza al cuore che rivolgiamo, insieme, al caro Franco. È orgoglioso, Fabrizio, del suo “essere sacerdote”: mi abbraccia nuovamente sul sagrato della Chiesa dove rimaniamo per lungo tempo (foto 18).

Il ricordo di quello che è stato Franco, il loro rapporto, l'amarezza provata verso i vertici Rai che lo hanno abbandonato durante la malattia e pure l'amore di cui si è circondato fino all'ultimo istante, il fratello Gino li ha riportati in un'intervista al *Corriere della Sera* che ha raccolto anche il racconto sui suoi ultimi desideri. A partire dal matrimonio con la fidanzata



Giulia, che Franco ha fortemente voluto fosse celebrato due giorni prima che morisse. Oggi Gino porta al dito mignolo la sua fede: “Sì, gliel'ho tolta. Il matrimonio con Giulia è stato uno dei suoi ultimi desideri”, ha aggiunto.

Quali altri? “Un ultimo viaggio a Posillipo, lido Ondina, il mare in cui nonno Francesco, stesso nome di Franco, gli insegnò a nuotare: non ce l'abbiamo fatta”.

Gino racconta di aver portato a Napoli il fratello per tentare il tutto per tutto, ma invano:

“Sono giornalista scientifico, mi occupo di scienza, gli ho detto ‘vieni al Pascale, proviamoci’. È stato da me quasi un mese, abbiamo tentato la radioterapia al Pascale che è specializzato nella cura dei tumori: lo hanno trattato come un principe, è un luogo di grande umanità. Prima di entrare a fare terapia ci prendevamo il caffè e poi Franco lasciava pagato per tutti: questo per dire chi era lui, la persona più generosa che abbia mai conosciuto e non lo dico perché era mio fratello”.

La sera del 20 maggio 2024 sulle mie pagine social compare un cuoricino: è di Gino che condivide quello che ho scritto su Franco:

La salita al cielo di Franco è avvenuta venerdì 17 (maggio) alle ore 17 e 17. Contrariamente a quanto si pensi per un napoletano, è il trionfo della gioia per un ‘gigante della pace’ che nasce in cielo. Le nostre vite si sono intrecciate con garbo e riservatezza in tante occasioni.

La prima, essere figli di una Napoli vera, di famiglie modeste ma

immerse nei valori veri della vita.

La seconda, la passione per il mare: tutti e due frequentatori del "Lido Ondina" e del "Bagno Elena", a Posillipo, dove per decenni ho dialogato con Giovanni Morra, il "Custode del Mediterraneo", come amavo definirlo.

Franco era il figlio di Alfonso Di Mare, detto "Fofò": l'"Ostricarico fisico" del ristorante "Ciro a Mergellina". "Ostricarico", a differenza del "maruzzaro", non era un semplice venditore, ma un esperto intenditore di frutti di mare: con attenzione certosina, Fofò selezionava personalmente le ostriche, per poi servirle ai clienti già aperte e pronte per essere mangiate. Arte nobile, che non era destinata a tutti ma veniva tramandata per discendenza diretta, di padre in figlio, e solo in casi eccezionali passava a coloro i quali venissero giudicati particolarmente meritevoli: e con la sua arte Fofò contribuì ai miei primi successi con la Fondazione quando, per esempio, servì a regola d'arte le ostriche al presidente Francese Mitterand che espresse apprezzamento per la signorilità e il garbo.

L'ambito titolo onorifico di "Ostricarico fisico" fu inventato e per la prima volta attribuito addirittura da Ferdinando II di Borbone. Il re delle due Sicilie, grande amante dei frutti di mare, volle così elogiare i migliori venditori e equiparare la loro perizia a una sorta di laurea.

Ebbene, avrebbe dovuto fare l'ostricaio anche lui, il nostro Franco: l'idea non gli dispiaceva neppure, e sarebbe forse andata così se un giorno suo padre, tra una pescata e l'altra, non gli avesse fatto leggere "Addio alle armi" di Ernest Hemingway. Fu allora che il piccolo Franco decise che da grande sarebbe stato giornalista, anzi inviato di guerra.

La terza occasione che mi accomunò con Franco fu la guerra in ex Jugoslavia. Con Predrag Matvejević ed altri amici e amiche ci siamo impegnati tantissimo per salvare vite e aiutare i superstiti: e Sarajevo fu luogo di incontro e di paura, si respiravano macerie, terrore e amicizie.

E qui incontrammo Franco, accogliendolo con il poeta Izet Sarajlic' e tanti altri amici.

E' in questa dannata disastrosa città che Franco incontra Stella,

piccola orfana abbandonata.

Decise che doveva portarla via e fece di tutto per riuscirci. In quella stanza, di bambini, ce n'erano una quarantina; Franco avrebbe voluto prenderli tutti con sé e salvarli dalla guerra. Alla fine scelse lei, senza un perché. La prese in braccio e pensò: "Eccola qui, la mia piccola 'Stella Di Mare'".

E noi tutti, che abbiamo avuto la gioia di conoscerlo e frequentarlo, oggi diciamo:

"Grazie Franco, gigante della vita e della pace! Tutti insieme battiamo le mani per te!"

Sarajevo, pomeriggio del 14 ottobre 1994

Ritorno con Predrag Matvejević ed Erri de Luca in questa martoriata città: qui sta perpetrando la più grande tragedia dopo la seconda guerra mondiale. Fino ad oggi i morti sono più di duecentomila. Fino ad oggi quasi un milione sono i profughi e gli esiliati. Si respira solo macerie e morte.

Non potrò mai dimenticare lo sguardo dolce e perso della piccola Diana. È paralizzata, ha la testa trapassata da un proiettile. Morirà dieci giorni dopo: e, con lei, migliaia di innocenti (**foto 19, 20 e 21**).

• Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 7,30

Mentre stringo la mano di mia moglie, tra me e me penso alla sua difficoltà nell'accettare la mia scelta difficile a metà del 1990: sospendere la professione di architetto e di ingegnere, vendere parte dei miei beni per azioni di solidarietà verso le popolazioni della ex Jugoslavia e per sostenere gli "Stati Uniti del Mondo".

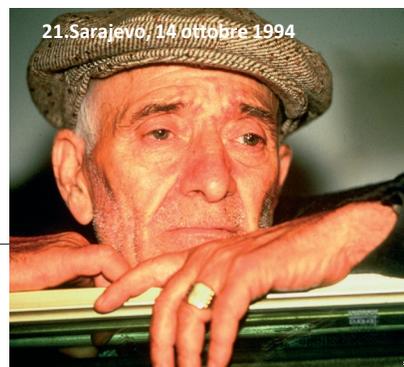
Ciro, l'autista, mi interrompe: "È la prima volta che salite su un'ambulanza?". Gli rispondo che ho avuto diverse occasioni di usare e visitare questo mezzo di trasporto.



19.Sarajevo, 14 ottobre 1994



20.Sarajevo, 14 ottobre 1994



21.Sarajevo, 14 ottobre 1994